

Le riforme all'ultimo posto al vertice del Polo: «Rompiamo, forse adesso possiamo battere l'Ulivo»

ROMA Ma che scherziamo? D'Alema vuole essere il leader di lotta e di governo e noi che facciamo? Ci subiamo le lotte di Cofferati stando solo al governo? Clemente Mastella esce da via dell'Anima dopo un vertice del Polo di circa tre ore sapendo che ormai tutti i giochi sono fatti e quasi impossibile ricreare una situazione con promessa quasi definitivamente infatti nel centrodestra si dice che Maccanico andrà al Quirinale per rinunciare. Mentre Fini commenta la giornata politica suggerendo a Maccanico di frangere le dovute conseguenze. E le discussioni su semipresidenzialismo alla francese all'austriaca alla portoghese? Bazzecole. In realtà in questi ultimi giorni la lotta al coltello la si è avuta intorno alla composizione del governo con Fini e Ccd terrorizzati di essere esclusi dal grande accordo. D'Alema Berlusconi Maccanico. Per questo hanno forzato la mano al Cavaliere convincendolo che la doppia maggioranza per le riforme e per il governo come si andava profilando non avrebbe garantito per il futuro. Insomma per dirla con D'Onofrio D'Alema non può rinverdire la teoria dei due forni uno con noi per le riforme e l'altro con Bianco e Bertinotti per il resto. E Mastella «Se D'Alema è tirato per la giacchetta da Bianco che se la toglia e vada avanti». Ma sanno bene che questo è impossibile. Così Berlusconi è stato messo con le spalle al muro racconta chi c'era nelle due riunioni del Polo venerdì sera e ieri pomeriggio. Tanto che Fini aggiunge un soddisfatto Mastella «alla fine ha dovuto riconoscere che la scuola della democrazia ci stana va rispettata. Ma l'elemento davvero convincente per Berlusconi che sull'accordo aveva davvero puntato - però senza mai tagliarsi - altre vie d'uscita come sa fare lui da imprenditore - è stato un altro Anzi sono stati due. Il primo è l'Ulivo. Il secondo lo stesso governo Maccanico. Il centrosinistra - dicono nel Polo - è a pezzi non fa più paura. I sondaggi non sono più favorevoli come qualche settimana fa. Ergo per noi e il momento di staccare la spina andiamo a votare. Tanto più che possiamo dire al Paese che il Polo ce l'ha messa tutta per costruire un governo per le riforme ma che alla fine è stato D'Alema a farsi imbrogliare dal Ppi. Ma è soprattutto il secondo ragionamento quello che ha portato alla decisione finale. Il centrodestra che Maccanico vuole fare un governo di alto profilo con uomini di livello Ciampi Dini Amato sono solo alcuni dei nomi su cui il presidente incaricato punta. Ma in questo caso si avrebbe un esecutivo fortemente squilibrato verso il centrosinistra. Certo ci sarebbe Let-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi all'arrivo al vertice del Polo in via dell'Anima. Sopra il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

Brambatti/Ansa

Patto Berlusconi-Fini «Facciamoli fuori ora»

Al Polo non piace il semipresidenzialismo tracciato da Maccanico. Chiede un incontro dei partiti favorevoli all'opzione francese ma D'Alema non ci sta. Fini «Maccanico traggia le conseguenze». In realtà la decisione è stata presa per altri motivi. «L'Ulivo è a pezzi. Un governo come quello voluto dal premier incaricato serve solo a Pds e Ppi. Berlusconi alla fine capitolò. E Mastella «Fini ha dovuto riconoscere che la scuola della democrazia ci stana va rispettata».

ROSANNA LAMPUGNANI

Ma An e Ccd? Per noi sarebbe stato il massimo della lottatura spiega Mastella. Il Polo ha provato a suggerire dei nomi ma inaccettabili per Maccanico. Per cui con un governo come quello delineato dal presidente incaricato - è stato il ragionamento degli ex dc a Berlusconi - chi se ne avvantaggerebbe? Pds e Ppi. Perché anche i popolari anche se fuori dal governo avrebbero comunque i loro uomini dentro e porterebbero poi all'incasso elettorale questa rendita. E un centro forte ovviamente non sta bene

memmo a Fini che deve sempre fare i conti con l'isolamento politico. Dunque è il momento di votare. E per avanzare lasciando il centro in mano all'avversario hanno usato il gioco del rilancio. E andata così.

La parola magica

Buttiglione che vuole ancora l'accordo chiama in mattinata Maccanico e gli suggerisce di essere esplicito nel documento che stilerà dopo l'incontro con Scalfarone su bianco ci deve essere il riferimento al semipresidenzialismo

alla francese. Maccanico fa intendere che si può fare. Sale sul Colle ma quando ne esce il suo testo non contiene la parola magica francese. Il Polo si riunisce discute decide che è il momento di dire basta. D'Alema non accetta i conti dei leader dei partiti che accettano il semipresidenzialismo alla francese? A quel punto è stato facile per il Polo preparare un documento e inviare un emozionato D'Onofrio giù dai giornalisti ad annunciare che il Polo chiede il vertice con il premier incaricato e i partiti favorevoli al semipresidenzialismo alla francese. Poi aggiunge di sfidatissima convergenza consentendo di passare all'esame degli altri punti del programma di governo a partire dai temi del risanamento dell'economia. Passa un quarto d'ora e arriva un'aggiunta più dura sulla forma di governo il testo di Maccanico finisce con l'effervescere fino al rischio di snaturarlo lo schema istituzionale su cui si è formato il consenso di massima delle principali parti politiche. La

figura del capo dello Stato diventerebbe così come configurata da Maccanico «un ibrido difficilmente classificabile sul piano dottrinale».

E gli altri? Campagna elettorale

Poi cominciano le dichiarazioni pubbliche. A cominciare da quella di Berlusconi che ha già assunto il tono della battaglia elettorale. E insoddisfatto il sistema presidenzialista tracciato da Maccanico. Se c'è stato un passo indietro per un passo indietro questo deve venire fuori. Certamente noi siamo chian dal programma di Forza Italia del '94 ad oggi la nostra posizione è restata uguale. Poi pur dicendosi ancora ottimista conclude «Meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza piuttosto che incontrarsi su qualcosa che non è chiaro e non è nella direzione degli interessi del Paese. Ma la lapide la mette Beppe Pisano quando sa del rifiuto del leader di Botteghe oscure all'incontro di vertice. D'Alema non ha più nulla da dire.

Rocco in retromarcia «Delinquente? No, ora Gianfranco ragiona...»

«L'insulto a Fini? Io non insulto nessuno. Nomi poi non ne ho fatti. E comunque non mi pare proprio che Fini voglia far saltare l'accordo». Allora adesso il «delinquente» è Bianco? «Resta delinquente chiunque da una parte e dall'altra voglia far saltare l'intesa». Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione lascia per ultimo via dell'Anima ora e sull'Ulivo e D'Alema che punta il dito «Spetta a loro dire se ci stanno».

PAOLA SACCHI

ROMA Delinquenti. Si delinquenti tutti quelli che da una parte e dall'altra potrebbero far saltare l'accordo. Una parola alla quale il professor Rocco Buttiglione si è decisamente affezionato. Già ma sta volta con chi ce l'ha? Vallo a capire il filosofo leader del Cdu che per ultimo lascia il vertice di Via dell'Anima.

Allora, professore, solo poche ore fa lei dava del delinquente a Fini perché rischiava di far saltare l'accordo e ora

Guardi intanto vorrei precisare che non è mia abitudine insultare le persone. Io poi nomi non ne ho fatti perché quella frase era valida ieri come è valida oggi. Non mi pare proprio comunque che Fini voglia far saltare l'accordo perché lui vuole come noi un'intesa chiara senza riserve mentali.

Vabbè, allora oggi il delinquente sarebbe Bianco?

Ripeto «cari signori» è delinquente chi fa saltare l'accordo da una parte e dall'altra.

Allora, professor Buttiglione, lei ha visto spuntare il sole, ora condiziona quella sicurezza con la quale il Cavaliere dice meglio incontrarsi e dirsi addio, se non accettata la nostra proposta?

Siamo alla stretta finale. Ora la questione è nella mani dell'Ulivo. Occorre che l'accordo propiziato dal presidente Maccanico adesso venga sancito sedendosi allo stesso tavolo e chiarendo i punti residui. Il punto principale è il semipresidenzialismo. Semipresidenziale è un sistema in cui il presidente della Repubblica non solo è eletto dal popolo ma ha poteri sostanziali di indirizzo politico e di governo. Bisogna poi incominciare a parlare di programma di governo perché non è possibile che il governo non abbia una maggioranza e possano formarsi maggioranze malleabili su qualunque e diverso argomento. Questo non è bloccare la dialettica parlamentare

ma ci vuole un'ossatura di fondo che costituisca l'asse fondamentale dell'azione del governo.

Senta, ma non crede che a forza di tirarla la corda si spezzerà? Insomma, non pensa che a forza di dar ragione a Fini si vada dritti verso le elezioni?

Noi abbiamo condotto uno scontro molto duro nel Polo per portare alla ragionevolezza Fini quando ci sembrava che fosse irragionevole.

Si, ma ora non le sembra che gli avete concesso troppo?

No, non abbiamo concesso niente. Allora dicevo siamo riusciti a riportare su una posizione giusta Fini. Questa posizione è stata ritenuta giusta anche da D'Alema però lui su questa posizione non riesce a portare Bianco. Allora di ca lui.

D'Alema veramente ha fatto presente che è il Parlamento a fare le riforme, invece, voi, ora sembra che la Costituzione la vogliono quasi riscrivere, qui, ora, in via dell'Anima.

Insisto noi abbiamo condotto una discussione anche accesa con Fini per portarlo sulle posizioni della ragionevolezza subito. Ora D'Alema non può fare un passo indietro rispetto al contenuto essenziale della questione. Il contenuto è chiaro ed è il semipresidenzialismo effettivo. E allora deve dire se ci sta o non ci sta. E se ci sta incontriamoci e guardiamoci negli occhi e insieme con Maccanico diamo il via libera in una situazione di chiarezza politica. Quello che non accettiamo è l'ipotesi di un testo che si può leggere in un modo ma anche in un altro con il rischio che alla fine il governo fa quello che vuole e si schianta sul primo scoglio che si contra.

Sennò, meglio incontrarsi e dirsi addio?

Eh, se non è possibile questo

Il leader di An convoca la direzione e insiste sulla linea dura. Solo Urso e Fischella dissentono: «Era meglio provarci»

«Chi se ne frega di Maccanico, traggia le conseguenze»

An dà il via alla linea dura di Fini. «Non sussistono le condizioni per il governo». Gasparrini rifa l'elenco dei nemici: Ciampi, Dini, Amato, Treu, Fantozzi. Fiori elogia «la legge sulle banche del '29». La Russa propone l'assemblea costituente Tremaglia «Berlusconi faccia un passo indietro». Unica voce stonata Urso «Io non mi sento accerchiato dai cappucci». Fini «La dichiarazione di Maccanico? Adesso non me ne frega niente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Franco Serravalle una volta supercapo del Msi milanese soffia con forza la sua approvazione dentro il microfono. Fini ha tracciato il solco. E si, la metafora suona male, però davvero il capo di An ha tracciato il solco. E i suoi lo difendono - con la spada o senza come viene - per oltre cinque ore il leader non ha mai lasciato la sua sedia sul palco della presidenza della direzione. Quando dopo l'una gli vanno a proporre «Scusa abbiamo la registrazione della dichiarazione di Maccanico. Che cosa ne pensi?», risponde secco. E chi se ne frega. L'ascolterò dopo la conclusione.

Il telefonino di Pinuccio

Ma non aspetta tanto e si fa fare un riassunto da Pinuccio Tatarrella che se ne sta vicino a lui a leggere il documento finale. E infatti poco dopo confida «Dalle cose che so il fatto nuovo che avevo chiesto non c'è».

Muore forse intorno all'ora di pranzo attraverso un telefonino perennemente in funzione che Fini e Tatarrella si passano l'un l'altro il telefonino di Antonio Maccanico. Il leader post missiono lo aveva detto in mattinata aprendo i lavori in una stanza dell'hotel Ergife. Vi chiedo di considerare interrotta la trattativa e di avere il mandato di valutare cosa dirà Maccanico dopo il colloquio al Quirinale se si venisse a uno dei fatti nuovi e politici rilevanti. Un discorso duro con l'elmetto in testa quello di Fini. Un «solco» appunto tra sfornato «nel corso della giornata in trincea. «In questa situazione - ha continuato - solo dei disperati o chi ha l'anello al naso potrebbe dire parham bahiam e dopo si veda». Poi «na staccata per far capire l'aria e da qualche tempo ti dai dai parti di via della Sciofa (nell'ufficio di Fini) non nell'appartamento di Maccanico». Se non c'è e la politica dove si fa la sintesi?

Forse in qualche loggia o banca. O comunque magari attraverso Palazzo Chigi in un luogo estraneo al Parlamento. Sento puzza di bruciato.

Il solco di Gianfranco

Insiste per ore il leader di An nell'assicurare di non conoscere le dichiarazioni del suo conquinquino incaricato di formare il governo. Lascia l'Ergife per casa Berlusconi rifiutandosi ostinatamente di commentare in qualunque modo. «Non sono stato sempre bloccato qua e quindi quello che ha detto Maccanico me lo guarderò adesso». In tasca ha il documento che ha fatto

«Mal questi al governo...»

Del resto la riunione del vertice di An è stata emblematica. Fini ha

parlato i suoi colonnelli gli sono andati dietro. Ognuno mollando una peccolata al già fragile castello messo in piedi da Maccanico. Maurizio Gasparrini ad esempio ha snocciolato l'elenco di quelli che i ministri non lo possono fare. Non è possibile - ha detto tra gli applausi - che vengano riproposti personaggi come Treu e Fantozzi. Ancor meno accettabile è la presenza nel governo di Ciampi o Dini con portabandiera del centro sinistra. Uno come Amato non è tecnico solo perché non si è presentato alle elezioni. Pausa poi scrutando la platea Gasparrini aggiunge «Lo dicevo a Ramponi che lui ha sbagliato a fare il senatore».

Armani

«Sono uno che sa far di conto»

Difesa io non ci vado. Se ci fosse un ministero economico invece.

Quindi si può scrivere il professor Armani rifiuta il ministero della Difesa?

Tanto l'accordo non c'è. Oddio volendo anche alla Difesa ci sarebbero dei tagli da fare e del lavoro per un esperto di economia.

Dai, certo, dopo il discorso che qui dentro ha fatto Fini.

Ecco è stato un discorso molto chiaro. Certo noi di An non possiamo svendere le nostre posizioni.

Però, se ci fosse il governo, lei preferirebbe un altro ministero.

Ma io ripeto all'accordo non ci credo. Anche perché il discorso economico non è stato affrontato per niente. Che vuole l'economia se la giocano tutta tra di loro. Alla

oggi poteva essere ministro. Lì davanti il generale Ramponi annuiva convinto. Ecco Ignazio La Russa. Si erano illusi di averci in castelli. A questo punto non bastano neanche le garanzie di quel che giorno fa. E lancia la proposta che da qualche giorno va esponendo in giro un'assemblea costituente. Forse l'unica cosa da fare visto che ci possiamo fidare solo del corpo elettorale.

Viva la legge del '29...

Niente rispetto all'intervento di Publio Fiori. L'ex ministro dei Trasporti ha menato a destra (si fa per dire) e a manca. Contro Berlusconi. La sua linea è di fatto completamente alternativa a quella con la quale abbiamo vinto le elezioni. Dobbiamo prendere atto che il Polo è finito. Dobbiamo pretendere ed esigere che cambi strategia. Ha chiesto un congresso straordinario del partito che dia vita ad una grande convention presidenzialista. Poi si è scagliato contro i potenti forti che vogliono instaurare in Italia un neo autoritarismo con tanto di lode alla legge sulle banche del '29 quando il potere bancario subì un grosso colpo. Ora invece le banche hanno riconquistato la centralità economica e con la complicità del Pds stanno riconquistando il potere. E poi contro D'Alema accusato mentedimeno di essere passato dall'altra parte e che in linea con la teoria gramsciana leninista cerca di dividere».

Già ha risposto a muso duro Adolfo Urso l'unico per la verità a cantare fuori dal coro dei colonnelli finiani. «Non dobbiamo abbandonare non dobbiamo aver paura di scegliere e di decidere. Io non mi sento accerchiato né dai cappucci né dai carri blindati. Non ho paura dei potenti forti». Voce isolata la sua. Carica Enzo Tranzi no. «Ricordate quando dicevamo il destino ci è contro peggio per lui? C'è a favore? Meglio per lui. È polemico Mirko Tremaglia che getta occhiate preoccupate al palco. «Vedo Tatarrella che con attenzione segue la preparazione del documento. Mi preoccupa chissà che roba verrà fuori. Sospira. «Qui la trappola è scattata tramite Berlusconi. La mia idea? Quello faccia un passo indietro. Di Pietro un passo avanti».

Fischella va via...

Mentre Fini fa finta di nulla per la sala i commenti sulle dichiarazioni di Maccanico si sprecano. Tatarrella La formula usata è la stessa degli altri quattro preamboli. La Russa «Tentativo disperato ma insufficiente». Solo Urso e Fischella si mostrano un po' dispiaciuti. Dice il primo «Ha fatto uno sforzo evidente di venire incontro alle nostre richieste ma evidentemente non è bastato». E il professore mentre va via a metà dei lavori allarga le braccia. «Non ci sono fatti nuovi. Il resto della sala invece quasi gioisce».